

## CORSI E RICORSI

Non è facile orientarsi, nel grande cicaleccio nazionale, per capire che rotta sta seguendo la nostra navicella. Tre fattori rendono la visibilità sempre più difficile. I nostri reggitori sono diventati tutti, o quasi, abili comunicatori, veri e propri maestri nello sfuggire al confronto dei fatti e nel raccontare che va tutto bene. Nei rari casi in cui si riesce ad aprire una discussione seria, si è diffusa, a tutti i livelli, l'abitudine dell'aggressione personale, della violenza verbale e, spesso, delle offese. Infine la grande crisi funziona da alibi, da grande attaccapanni al quale si appendono tutti i guai, compresi quelli che sono radicati nelle nostre viscere da decenni. Proviamo a gettare un fascio di luce sulla rotta della navicella, mettendo insieme alcune recenti statistiche

La prima è una statistica OECSE sul livello degli stipendi in trenta paesi. L'Italia si piazza al 23° posto, nel gruppetto di coda. Gli italiani guadagnano il 17% in meno della media dei paesi OECSE. Il quadro di un paese debole. La seconda è una statistica sulla differenza tra quanto sborsa il datore di lavoro e quanto intasca il lavoratore (cuneo fiscale). L'Italia balza in testa e si colloca al sesto posto. Il quadro di un paese dove il peso dello Stato è soffocante ed è una delle principali ragioni degli stipendi netti bassi. La terza è una statistica Confartigianato secondo la quale dal 2000 al 2007 le retribuzioni per unità di lavoro dipendente in tutta la pubblica amministrazione sarebbero aumentate del 47,3% mentre quelle dei dipendenti italiani sarebbero aumentate del 23,2%, meno della metà. Il quadro di un paese dove il peso degli addetti al settore pubblico aumenta più velocemente del resto dell'economia. La quarta è la classifica IMD di Losanna (una delle più serie) sulle competitività delle 57 principali economie del mondo nel 2009. L'Italia si colloca al 50° posto e perde quattro posizioni rispetto al 2008. Peggio di noi solo: Colombia, Grecia, Croazia, Romania, Argentina, Ucraina, Venezuela. Il quadro di un Paese che non vuole affrontare seriamente il problema della produttività in tutti i settori, e che non vuole o non sa affrontare e risolvere i suoi mali atavici, che lo tengono inchiodato al palo.

Le cause di questa non felice situazione sono numerose e complesse:

- Alcune sono rappresentate da mali atavici: peso abnorme dell'economia malavitosa; burocrazia borbonica e volutamente inefficiente; evasione fiscale (due lavoratori su dieci non pagano imposte e contributi di sorta, determinando una concorrenza sleale che tende a comprimere verso il basso i salari delle imprese e dei lavoratori in regola).
- L'arretramento dei redditi da lavoro è fenomeno abbastanza generale anche sul piano internazionale ed è frutto di una sciagurata politica dominante negli ultimi venti anni, che ha intenzionalmente favorito i ricchi, la concentrazione di ricchezza, i grandi manager, i profitti e le rendite. Dopo gli USA, l'Italia è il paese che più si è mossa in questa direzione.
- Negli anni '90 l'Italia ha scelto un modello contrattuale che "ha scontentato tutti: alta pressione fiscale, bassi salari, bassa produttività e alto costo del lavoro per unità di prodotto". (Ministro Maurizio Sacconi).
- Da molti anni i sindacati non hanno più al centro della loro azione la tutela dei lavoratori ma il raggiungimento di un maggiore potere politico per le proprie burocrazie e per i propri dirigenti.

- Il potere delle corporazioni, delle lobby, dei privilegi, delle caste resta enorme. Esse fanno l'unica politica reale nel nostro Paese.

Sarebbe ingeneroso e ingiusto dire che non si sta facendo nulla. Sul fronte del contrasto alla malavita organizzata ed all'economia malavitosa da circa 10 anni si sono ottenuti importanti risultati. Il ministro Brunetta ha alzato, con vigore, la bandiera per la modernizzazione (direi per l'incivilimento) della pubblica amministrazione. Il compito è immane e richiede tempo e costanza e quindi aspettiamo fiduciosi. Il ministro Sacconi è seriamente impegnato sul fronte della riforma del modello contrattuale.

Ma sui grandi indici dai quali ho preso le mosse restiamo legati al palo, ed anzi, da tempo, scendiamo inesorabilmente verso il fondo della classifica. Che ciò sia da imputare all'attuale governo è un imbroglio intellettuale e una falsità. Ma che le grandi speranze che questo governo aveva suscitato sulla sua capacità politica e culturale di imprimere una vera svolta innovativa, siano ormai fortemente smorzate se non svanite, è un fatto basato sui fatti, su tutto quello che non è successo e non sembra stia per succedere. E questo spiega il ritorno di proposte disperate e disperanti di reinventare il viceré e la Cassa per il Mezzogiorno, i condoni comunque mascherati, gli scudi valutari. Tutti segni di ritorno di corsa al passato peggiore. Tutti segni di disperante impotenza. Per riuscire a schiodarci dal fondo classifica è necessario uno sforzo corale e individuale di altissima intensità. Ma perché ciò avvenga abbiamo bisogno anche di una reale leadership che, necessariamente, deve essere anche morale e fortemente credibile.

Marco Vitale

[www.marcovitale.it](http://www.marcovitale.it)

Milano, 27 luglio 2009